

La prostituzione a Viterbo nel tardo Medioevo

“Per questo ti dico:
le sono perdonati i suoi molti peccati,
poiché ha molto amato.
Invece quello a cui si perdona poco,
ama poco”.

LUCA 7,47

A Viterbo - come del resto in molte città italiane - la “ricostruzione” dei modi e delle caratteristiche della professione più antica del mondo deve fare i conti con la disponibilità documentaria di natura istituzionale, che offre una visione parziale sebbene importante del fenomeno. In queste pagine si tratterà perciò soprattutto della prostituzione organizzata, che è peraltro solo la “punta emergente di un iceberg”, costituito sia dalla prostituzione sommersa (vale a dire da quella esercitata privatamente in maniera costante o saltuaria non soltanto da professioniste), sia da quella itinerante, cioè legata ad eventi agricoli e commerciali stagionali come mercati, fiere, semine e raccolte di prodotti di vario genere, eventi occasionali che concentravano in uno stesso luogo numerosi individui di sesso maschile. A questa limitazione se ne aggiunge un'altra dovuta alla scarsa presenza di documentazione relativa soprattutto alle modalità di gestione interna del postribolo e alla regolamentazione dei rapporti che intercorrevano tra le *meretrices* e i responsabili del postribolo stesso e queste e i loro clienti, come invece è attestato per altre realtà urbane.

L'atteggiamento tenuto dalle autorità viterbesi nei confronti del fenomeno della prostituzione è testimoniato per la prima volta dalla re-

dazione statutaria del 1251/52. La rubrica 156 del II libro riassume eloquentemente la linea politica, rigida e discriminante, messa in atto dalle autorità comunali, che affidavano al Consiglio speciale la scelta dell'espulsione o del confino *in certis locis* delle meretrici².

La prima notizia documentaria relativa all'esistenza di un postribolo a Viterbo risale al 30 aprile 1403, data in cui in una riunione del consiglio comunale veniva trattato il problema del meretricio. In quella sede venivano indicati i luoghi destinati a questo scopo: il postribolo vero e proprio situato “post palatio communis” e una località di campagna in “plano balnei”³. Il Pinzi spiega che una concentrazione di prostitute presso il Bullicame, luogo ricco di acque termali non molto distante dalla città, ma comunque fuori dalle mura, era legata soprattutto al periodo della raccolta e della macerazione della canapa e del lino⁴ e probabilmente anche alla frequentazione dei bagni termali. Forse nel corso del tempo in questa zona la presenza di prostitute e ruffiani, era diventata troppo evidente, per questo nello statuto del 1469 viene proibita la frequentazione della zona alle *meretrici* sotto pena di 25 libbre per i trasgressori⁵. Nonostante ciò la località rimase a lungo destinata ad incontri “clandestini”: a distanza di due secoli lo statuto del 1649 vietava a chiunque di intrattenersi con prostitute “in balneis extra nostram civitatem Viterbii existentibus”⁶.

Il postribolo urbano si trovava tra l'attuale palazzo delle poste e

quello del Podestà. Il vicolo, che fino agli anni venti di questo secolo si chiamava “del Bordelletto”, è stato distrutto con la costruzione di via Littoria, l'odierna via Ascenzi, prevista tra gli altri interventi, dal Piano Regolatore del 1921, redatto dall'Ufficio Tecnico del Comune⁷. L'ubicazione di quest'ultimo nel cuore della città rispondeva ad esigenze di vigilanza e di controllo ed era una costante delle città comunali non solo italiane. Ad esempio a Perugia il postribolo era situato nel vicolo della Malacucina, tra le due piazze maggiori del Corso e del Sopramuro⁸, a Venezia era ubicato a Rialto, a Firenze tra il Mercato Vecchio e il Battistero di S. Giovanni. Anche in Francia Jacques Rossiaud ha notato che “il *postribulum* si situava in uno degli incroci cardinali dello spazio pubblico urbano”, come accadeva a Montpellier e a Tolosa⁹.

La linea politica di controllo si esplicava quindi attraverso la scelta dello spazio, adibito all'attività di meretricio, fisicamente più vicino alla sede del potere locale. Ad esso si aggiungeva l'istituzione di un'apposita gabella per la gestione del postribolo. Il consiglio comunale del 1403 dissuadeva chiunque a non “hospitari vel retinere dictas meretrices in domo, nec eis locare lectum seu domum absque licentia conductoris dicte gabelle”¹⁰ e scoraggiava le possibili infrazioni con una sanzione di 10 libbre papaline da versare nelle casse del comune. Stretta sorveglianza e segregazione erano peraltro le parole chiave adottate nei confronti del fenomeno

Rivolgo un sincero ringraziamento a Daniele Vita che ha realizzato le fotografie.

¹ M. S. Mazzi, *Il mondo della prostituzione nella Firenze tardo medievale*, in “Ricerche Storiche”, 14 (1984), p. 338.

² Cfr. V. Federici (a cura di), *Statuti della provincia romana (S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina)*

editi da R. Morghen, P. Egidi, A. Diviziani, O. Montenovisi, F. Tommasetti e P. Fontana, Roma 1930, p. 192.

³ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze I: 30 aprile 1403, c. 45r.

⁴ C. Pinzi, *Gli ospizi medievali e l'Ospedal-Grande*, Viterbo 1893, p. 137 nota 1.

⁵ BCA, Arch. Stor. Com., Statuto di Viterbo, liber III, rubrica 57 “Qui

prohibentur stare in plano balnei”.

⁶ BCA, Arch. Stor. Com., Statuto di Viterbo, liber IV, rubrica 16 “Quod in balneis non possit fornicari”.

⁷ Conferma tale tesi il Libro delle Matrici del Catasto Pontificio del 1870 dove la particella 2433 risulta essere via del Bordelletto e coltivata ad orto.

⁸ A. Fabretti, *La prostituzione in Perugia nei secoli XIV e XV*, Torino 1885, pp. 34-35.

⁹ J. Rossiaud, *La prostituzione nel Medioevo*, Roma-Bari 1995, p. 79.

¹⁰ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze I: 30 aprile 1403, c. 46r.

della prostituzione in diversi comuni italiani. Ad esempio a Perugia un'ordinanza del 1436 emanata dai Priori delle Arti disponeva che nessuna meretrice "audeat vel presumat quovis modo gerere et exercere choytum, exercitium libidinosum et meretriculare in alio quovis loco publice vel occulte civitatis et borgorum predictorum" e costringeva a svolgere il mestiere nel postribolo "ordinato et deputato in civitate predicta qui dicitur Malacucina"¹¹. Più tardi un ulteriore bando perugino del 5 settembre 1488 ribadiva che "ciaschuna femina de vita dishonesta et publice meretrice, ...non ardescha stare in alcuna parte de la città ad exercitare la loro impudicitia arte fora del postribolo usitato"¹².

Il Comune del resto accettava la presenza, seppur scomoda ed imbarazzante, delle *meretrices*, perché queste svolgevano una necessaria funzione sociale. A questo proposito il viterbese *ser Iobannes Tomaxii*, il 2 settembre 1448, in veste di priore, lo dichiarava apertamente. Egli giustificava e argomentava, in modo piuttosto tradizionale, che le prostitute "prostrari et meretricari deberent ne ipsarum defectu iuvenes malis moribus corrumpantur"¹³. Addirittura in Inghilterra le donne dedite al mestiere della prostituzione, "were viewed as traders offering a commodity that was of sevice to a wider community e che "like other trades, it was subject to regulation"¹⁴ quindi erano considerate - in certe località - delle vere e proprie "commercianti". Vi è una sostanziale differenza tra l'atteggiamento te-



nuto dalle autorità civili inglesi e da quelle di alcuni paesi europei (come l'Italia, la Spagna, la Germania meridionale e la Francia sudorientale) dove il postribolo, "istituzione sociale necessaria"¹⁵ si caratterizzava per un costante e stretto controllo delle autorità, che non esisteva in Inghilterra, dove invece prevaleva una politica di maggiore *laissez faire*¹⁶.

A Viterbo l'assegnazione della gabella del postribolo era gestita dal comune in regime di monopolio e veniva registrata negli appositi *Libri Instrumentorum*¹⁷. L'esclusiva sulla concessione veniva rafforzata dall'intimazione, rivolta a chi osasse "impedire dictam gabellam"¹⁸, di incorrere in sanzioni pecuniarie. L'ammonimento aveva il precipuo

scopo di salvaguardare anche gli interessi economici comunali e quindi gli introiti che, seppure modesti rispetto a quelli di altre gabelle, erano destinati a rimpinguare l'erario comunale. La lettura di questa fonte ha permesso l'acquisizione di un dato molto interessante. Nel 1452 la gabella del postribolo risultava assegnata ad una donna di nome Agnese, di nazionalità slava e di professione meretrice che, al prezzo di 35 ducati¹⁹, si assicurava la gestione annuale dell'intera attività della prostituzione, il cui campo di azione era costituito sia dal postribolo urbano, che dalla zona "apud balneos, stratam, viam et videlicet semitas balneorum". L'assegnazione le veniva rinnovata, per la seconda volta, due anni dopo alla somma di

¹¹ A. Fabretti, *La prostituzione* cit., p. 16.

¹² *Ibidem*, p. 39.

¹³ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze XII: 2 settembre 1448, c. 22r.

¹⁴ P. J. P. Golderberg, *Prostitution, in Women, Work, and Life Cycle in a Medieval Economy. Women in York and Yorkshire (c.1300-1520)*, Oxford 1986, p. 150.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ I registri superstiti sono 3 e soltanto in uno sono stati trovati documenti relativi all'appalto del postribolo.

¹⁸ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze I: 30 aprile 1403, c. 46r.

¹⁹ BCA; Arch. Stor. Com., Liber Instrumentorum (1446-1457): 16 ottobre 1452, c. 87r.

La prostituzione a Viterbo nel tardo Medioevo



56 ducati e 45 bolognini²⁰. Si precisava il ruolo di sorveglianza e di polizia riservato alla conduttrice. Era data facoltà alla legittima tenutaria, nel caso in cui le prostitute "de die, mane et sero obversarentur et luxiantur" senza la sua autorizzazione, di multare e di punire le donne ree di aver trasgredito il divieto, ma si raccomandava "cum moderamine et discretione".

L'anno seguente alla gestione femminile subentrava quella di un certo *Jacobo Mariecti de Alzaroda de Viterbio*²¹, che aveva vinto l'appalto con un'offerta di 44 ducati, 5 bolognini e 15 denari. Il documento - peraltro - non presenta le clausole previste nel contratto sottoscritto da Agnese. Non abbiamo altri documenti nei *Libri Instrumentorum* e quindi non è più possibile seguire le successive vicende "gestionali" del postribolo.

La documentazione comunale permette invece di seguire altre vicende legate all'ubicazione del postribolo. Il 6 luglio 1441, in seguito alle querele presentate a causa dei disordini e delle risse che avevano luogo nella zona dove sorgeva, le autorità comunali decidevano di trasferirne la sede fissando la nuova ubicazione "prope macellum"²² e invitando le prostitute a non allontanarsi dal nuovo sito²³. Il macello di cui si parla è quello Maggiore²⁴ collocato, secondo Cesare Pinzi, in via Principe Umberto, oggi via Cardinal La Fontaine, presso alcune "casupole attigue alla chiesa di San Vito"²⁵. A distanza di sette anni la sede del postribolo veniva riportata, su proposta di *ser Antonius ser Jacobi*, "subtus palatium potestatis videlicet a latere posteriori prope et in stabulis dicti palatii dummodo a stabulis segregatio fiat et ibi quanto

melius fieri pro nunc potest actitur cum hoc quod ingressus et egressus sit per grondariam positam a parte posteriori dicti palatii"²⁶. Si decideva inoltre di non ghetizzare le prostitute, cosa abbastanza consueta presso le città comunali, e si disponeva così che "nulla fiat clausura in capite seu in pede dicte contrate"²⁷. Alla richiesta, approvata con 44 voti a favore e 6 contrari, seguiva l'elezione di una commissione composta da otto *cives*, a cui era demandato il compito di eseguire il provvedimento. Non essendo i locali designati predisposti al nuovo utilizzo, venivano previsti lavori di "acconcime del luochio"²⁸, che il consiglio comunale del 26 marzo 1449 affidava ad un mastro muratore dietro compenso di 21 ducati d'oro. La descrizione minuziosa e dettagliata degli interventi da eseguire riflette il notevole interesse degli amministratori a rendere sicuri e confortevoli i locali adibiti all'attività di meretricio, probabilmente anche in previsione di una maggiore frequentazione da parte dei pellegrini nel successivo anno santo. Si disponeva, tra l'altro, che "la ditta stantia del postribolo sia chiara et alluminata quanto bisogna con intonichar le dette finestre et inbiancharle sì che s'abia sufficiente lume"²⁹.

Nella documentazione comunale quindi le prostitute organizzate nel postribolo erano in qualche modo protette. Chi veniva invece colpito e perseguito era lo sfruttatore, il lenone o ruffiano, a cui furono rivolti diversi bandi. Per il Quattro-

²⁰ BCA, Arch. Stor. Com., Liber Instrumentorum (1446-1457): 5 gennaio 1454, cc. 104v-105r. Vedi Appendice documentaria

²¹ BCA, Arch. Stor. Com., Liber Instrumentorum (1446-1457): 31 dicembre 1454, cc. 120v-121r.

²² BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze VIII: 6 luglio 1441, c. 159v.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Oltre al Macello Maggiore ne esisteva un secondo chiamato Minore ubicato nella via retrostante alla canonica di S. Angelo e dal 1452 in Macel Gattesco.

²⁵ C. Pinzi, *Gli ospizi* cit., p. 137 nota 1.

²⁶ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze XII: 2 settembre 1448, c. 22rv.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze XII: 26 marzo 1449.

cento le fonti comunali superstiti ne tramandano almeno due, uno del 14 ottobre 1472 e un secondo del 30 settembre 1485, i quali erano appunto destinati ai protettori delle prostitute. Il primo era rivolto "a tucti et singoli pubblici ruffiani et homini retinenti le publiche meretrici, gente piena de sceleranza" ed aveva la pretesa (velleitaria) di volere risolvere in pochi giorni un problema antico e radicato. Il documento del 1472 è tra i primi provvedimenti del nuovo governatore del Patrimonio monsignor Lodovico Degli Agnelli, protonotaro apostolico "giovane bizzoso, pieno di zelo e d'alterigia"³⁰, che decise di attuare una politica di intervento poliziesco. Disponeva quindi, tra i diversi provvedimenti repressivi, l'espulsione entro tre giorni di ruffiani e di protettori non solo da Viterbo, ma da tutte le terre del Patrimonio, pena "dece ducati d'oro et dece tracti de corda"³¹. A distanza di tredici anni, in linea con la precedente misura, il secondo bando imponeva ai ruffiani presenti in città di "presentarsi al cancellieri de sua reverendissima Signoria dandoli el nome et cognome et de sua femina", pena 5 ducati e due *tracti de corda*³², quasi a voler "censire" questo tipo di popolazione.

Tra le limitazioni imposte direttamente alle meretrici viterbesi, frutto di una politica di isolamento e discriminazione, compariva, oltre al divieto di indossare gli abiti tradizionali delle gentildonne viterbesi, anche quello di poter circolare liberamente per la città. La deroga concessa era per un solo giorno, il sa-



bato³³ e le interessate che trasgredivano erano soggette ad una sanzione pecuniaria. Alle prostitute inoltre non era consentito l'accesso alle terme, ritenuto luogo pubblico riservato alle sole donne *honeste*. Ad esplicitare tale veto interveniva un provvedimento datato 11 maggio 1469, il quale ribadiva che "nisuna publica meretrice ardisca né presuma da hora nanze bagnarse in alcuno bagno dove sieno le cittadine et donne viterbese". Nel caso le prostitute desiderassero fare il bagno, si permetteva l'uso del *bagno del Bulicame* - luogo già da loro frequentato per il loro mestiere - diversamente incorrevano nella pena di un ducato d'oro "da applicarse a la fabrica de la piazza et quattro tracte de corda"³⁴. Le meretrici, così come i lenoni, erano inoltre costrette, per una precisa disposizione statutaria³⁵, ad abbandonare le case affittate con regolare contratto dietro denuncia dei vicini. Il proprietario dell'abitazione era obbligato ad in-

validare l'atto altrimenti incorreva in una multa di 10 libbre papaline. Gli interessati espulsi per ordine del podestà o del giudice, pena 50 libbre da sottrarre al loro salario se inadempienti, dovevano lasciare l'abitazione "infra octo dies denunciationis". Il bando del 30 settembre 1485, sopracitato, arricchiva ulteriormente la mappa delle restrizioni proibendo alle prostitute di frequentare "conventi o monasteri de religiosi et habitationi d'essi conventi et monasteri" pena la multa di quattro ducati e due *tracti de corda*³⁶.

E' lecito domandarsi se ad una prostituta fosse data la possibilità di cambiare vita. La risposta contenuta nelle Riformanze è positiva e contempla tre opportunità: "matrimonium contrahere, vel exire et manere sola aut cum aliquo" e quindi "redire ad bonam vitam"³⁷. Chissà se a qualcuna di queste donne sia riuscito il cambiamento auspicato dalle leggi comunali.

²⁹ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze XII: 26 marzo 1449, cc. 60v-61r. Vedi Appendice documentaria.

³⁰ *Ibidem*, p. 252.

³¹ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze XVIII: 14 ottobre 1472, cc. 39v-41r. Documento trascritto in C. Pinzi *Storia della città di Viterbo*, vol. IV, Viterbo 1913, pp. 251-253.

³² BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze

XXII: 30 settembre 1485, c. 263r.

³³ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze I: 30 aprile 1403, c. 46r.

³⁴ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze XVII: 11 maggio 1469, c. 65v.

³⁵ BCA, Arch. Stor. Com., Statuto di Viterbo, liber III, rubrica 34 "De pena offensentis meretricis et lenones". Cfr. R. Comba, *Apetitus libidinis coherceatur*, in "Studi storici", 27/3

(1986), p. 565. Lo studioso ci informa che le meretrici a Torino potevano essere allontanate dalle abitazioni su richiesta dei vicini.

³⁶ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze XXII: 30 settembre 1485, c. 262v.

³⁷ BCA, Arch. Stor. Com., Riformanze I: 30 aprile 1403, c. 46r.

APPENDICE
DOCUMENTARIA

1

Assegnazione dei lavori di *acconcime* del postribolo a mastro Rimpiccia
BCA, *Arch. Stor. Com.*,
Riformanze XII, cc. 60v-61r.
1449 marzo 26.

Nell'anno^a milliquattrocentoquarantanove a vintisei di marzo li magnifici signori priori del populo de la città di Viterbo derono uno cottimo di più cose da farsi a mastro Rimpiccia muratore per acconcime del luocho del postribulo sicome di sotto appare, cioè primo ch'el detto mastro Rimpiccia sia tenuto desmurare uno muro sotto certo archo in mezo del detto luocho dove deve essere esso postribulo; anchor che debia murare dui uscetti li quali passano de la persona nel ditto luocho ad una crasta con empimento di bozi^b. Item che debia fare uno usciale nel detto luocho che esca nell'andito overo via che va a la piazza nell'orto del communo quale tene mastro Pier Gelato, più che nel // detto luocho debia alargare dal canto di fore le fenestre dove sonno le ferrate et levar via li detti ferri solamente dal canto di fore et fare che la ditta stantia del postribulo sia chiara et alluminata quanto bisogna con^c intonichar le dette fenestre et inbiancharle si che s'abia^d sufficiente lume et^e etiam farci le cantonate si chel muro per la ditta alargatura non patisca detri-

mento. Anchora ch'el detto con lu detto cottimo debia fare uno muro d'alteza di dodici fila in tucto computato et^f fondamento da una cosa overo sperone che è dal canto di fore de la detta stantia yoso l'orto praedicto fine al canto de la stantia vecchia del conservadore si che sia in forma di chiostro. Et in esso muro farci doy fenestre actuate ad ornare che scolino nel detto orto d'esso Pier Gelato. Et sia esso muro di largheza d'uno piè et mezo buono. Tucte le preditte cose deve fare lu detto mastro Rimpiccia a tucte sue spese di calcina, arena, bozi et cantoni et tucte et altre et singule cose qualuncha et quante siano. Li detti magnifici signori priori prometteno de dare et far dare al detto mastro Rimpiccia per le preditte tucte cose come si contengono di sopra ducati vinti et uno d'oro et niente altro excepto li cantoni li quali cavara^g de li dicti finramenti necessari da farsi li^h possa convertire in usu del dicto lavoro etⁱ cottimo. Le preditte cose promisero li detti magnifici signori priori al ditto mastro Rimpiccia nel modo e ne la forma che di sopra si contene. Et similmente el ditto mastro Rimpiccia tucte cose de attendere et osservare in presentia de lo egregio iurisperito misser Nofrio de Spirito et ser Lorenzo de Montalto testimoni a ciò chiamati et^j habiti^k et mi Nicolò de Matheo vicecancelliero. Acta et facta fuerunt predicta in cancelleria communis uno mense et die quibus supra et predictis presentibus testibus.

2

Assegnazione dell'appalto del postribolo
1454 gennaio 5
BCA, *Arch. Stor. Com.*,
Liber Instrumentorum II,
cc. 104v-105r

Eisdem^a anno, indictione, pontificatu, mense, die, et loco et presentibus infrascriptis testibus ad infrascripta vocatis, habitis et rogatis, nobilis ac spectabilis vir Masius de Albicis de Florentia conservator gabellarum civitatis Viterbii, vice et nomine Camere Apostolice et communis Viterbii et pro eis cum presentia, consensu, voluntate et auctoritate presentium magnificorum dominorum priorum eiusdem civitatis Viterbii, factis debitis bannimentis et diversis substationibus iuxta formam statuti et consuetudinis civitatis Viterbii ac servatis servandis super locationem loci^b postribuli siti subtus palatium residentie domini potestatis civitatis eiusdem iuxta suos confines, dictum locum postribuli deliberavit, stabilivit et locavit ac titulo locationis habere concessit Agneti scilicet meretrici habitatrici dicte civitatis tanquam plus offerenti pro dicto loco presenti, recipienti et legitime stipulanti pro se et suis heredibus et successoribus et pro his cum quibus dictum locum ipsa Agnes communicare voluerit, ad habendum, tenendum, utendum, finendum, locandum, etc. ad usum boni locatoris pro uno anno proximo futuro incepto die prima presentis

Segnalo che diverse parole e parti di esse all'interno del documento sono ripassate con inchiostro diverso da quello utilizzato nel testo. Indicherò le prime omettendo le seconde.

^a Cottimum loci postribuli nel margine sinistro del foglio.

^b Empimento ripetuto con grafia diversa nel margine destro del foglio.

^c Con sottolineato.

^d S'abia sottolineato e ripetuto con mano diversa nel margine destro del foglio con l'aggiunta di un'altra lettera b.

^e Et sottolineato.

^f Et ripassato.

^g Li ripassato.

^h Et ripassato.

ⁱ El ripassato.

^j Et ripetuto.

^k Habiti in forma abbreviata sottoli-

neato e ripetuto nel margine destro del foglio con mano diversa, è stata inoltre aggiunta una parentesi con la parola scritta per esteso.

Ringrazio sentitamente la professoressa Ivana Ait che mi ha gentilmente segnalato l'esistenza del documento.

^a Locatio loci postribuli facta Angeti scilicet pro uno anno pro ducatis 56 et boloninis

45 nel margine sinistro del foglio.

^b Loci aggiunto nell'interlinea con richiamo nel testo.

mensis ianuarii et ut sequitur fini-
niendo pro pretio et nomine pretii,
redditus pensionis et affictus ducato-
rum quinquegintasex, ad quin-
quaginta, et boloninos quadragin-
taquinque, defalcatis defalcandis
ac detractis omnibus incantis, quos
ipsa conductrix debentibus solvere
teneatur et debeat. Cum hoc pacto
expresso et specificato, quod alibi
in dicta civitate Viterbii non possit
retineri postribulum quam in loco
supradicto. Et si alibi quam predic-
to loco meretrices de die, mane et
sero obversarentur et luxuriarentur
tam in dicta civitate quam extra vi-
delicet apud balneos, stratum, viam
et semitas balneorum absque licen-
tia et voluntate ipsius Agnetis,
quod ipsa Agnes^c conductrix delin-
quentes ipsas punire et multare
possit cum moderamine et discre-
tione. Quos quinquegintasex ducato-
s et boloninos quadraginta qua-
tuor et pretium predictum dicta
Agnes^d personaliter et realiter se
obligando promisit prefatis domi-
nis prioribus et conservatori quibus
supra nominibus et mihi Angelo vi-
cecancelliere et notario, supra et
infrascripto ut publice persone,
presentis, recipientis et legitime sti-
pulantis, vice et nomine Camere
Apostolice, communis Viterbii et
omnium quorum interest vel quo-
modolibet interesse poterit in futu-
rum, dare et solvere generali cam-
merario communis dicte civitatis
pro^e tempore existenti mensatim
pro rata videlicet ducatos quatuor,
ad quinquaginta, et boloninos tri-
gintaseptem. Et prefatus conserva-
tor, nominibus quibus supra, pro-
misit dicte conductrici stipulanti ut

supra dictum locum postribuli dare
liberum et expeditum et eam
sumptibus dicti comminis et Came-
re a contradictore quolibet defen-
dere et auctorizare et ei reficere
danna expenses et interesse prop-
terea passus et patet. Et ex nunc
supradicti magnifici domini priores
et conservator, quibus supra nomi-
nibus, dicte conductrici locum
ipsum postribuli per baculi tradi-
tionem, ut moris est, consignave-
runt. Et finito dicto tempore con-
ductrix antedicta promisit locum
ipsum dicto communi reassignare
liberum et expeditum absque ali-
qua contradictione et vinculo obli-
gationis. Que autem omnia et sin-
gula dicte partes ad invicem et vi-
cissim promiserunt attendere et
observare et in nullo contrafacere,
dicere vel venire ad penam dupli
dicte quantitatis obligantis etc. re-
nuntiaverunt etc. iuraverunt etc.
pro qua Agnetes^f et eius precibus et
mandatis sponte et in valida iuris
forma fideiuxit Laurentius Pro-
caccioli de Viterbio et contrata
Sancti Fustini, qui promisit etc.
obligavit etc. renunciavit etc. iura-
vit etc. approbatur per ser Bap-
tistam Marotii approbatoris com-
munis ibidem presentialiter exi-
stentem et approbantem.

FONTI INEDITE

BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI AR-
DENTI

Archivio Storico Comunale di Viterbo:

Liber Instrumentorum I (1433-1454);
II (1446-1457);
III (1457-1487);

Riformanze: I - VIII - XII - XVII - XVIII -
XXII;

Statuto del comune di Viterbo del 1469;
Statuto del comune di Viterbo del 1649.

FONTI EDITE

FABRETTI A., *La prostituzione a Perugia nei secoli XIV e XV. Documenti inediti*, Perugia 1885.

FEDERICI V. (a cura di), *Statuti della provincia romana (S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roriano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina)* editi da R. Morghen, A. Diviziani, O. Montenovesi, F. Tommasetti e P. Fontana, Roma 1930.

STATUTO DI VITERBO DEL 1251, in *Cronache e statuti della città di Viterbo*, a cura di I. Ciampi, Firenze 1872, pp. 449-559.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Medioevo al femminile*, Roma-Bari 1996.

ANDERSON B. S., ZINSSER J. P., *Le donne in Europa*, I-II, Roma-Bari 1992.

COHEN E. S., *Camilla la magra, prostituta romana*, in *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Roma-Bari 1991, pp. 163-196.

COHEN E. S., *Seen and known: prostitutes in the cityscape of late-sixteenth-century Rome*, in "Renaissance Studies", 12 (1998), pp. 392-409.

COHN S., *Women in the streets, Essay on sex and power*, Baltimore and London 1996.

COMBA R., *Apetitus libidinis coherceatur*, in "Studi storici", 27/3 (1986), pp. 529-576.

ESPOSITO A., *Una società al femminile: Viterbo nel Quattrocento*, Conferenza tenuta a Viterbo il 15 marzo 1994 nell'ambito della manifestazione "La leggenda della bella Galiana" (Viterbo 9-24 marzo 1994), testo dattiloscritto.

GOLDERBERG P. J. P., *Women, Work, and Life Cycle in a Medieval Economy. Women in York and Yorkshire. c. 1300-1520*, Oxford 1986.

MAZZI M. S., *Il mondo della prostituzione*

^c Anges nel testo.

^d Anges nel testo.

^e Reddit mensatim pro ducatis 4 ad quinquaginta et boloninis 37 nel margine sinistro del foglio.

^f Angete nel testo.

Le "perle" di un quotidiano

La prostituzione a Viterbo

ne nella Firenze tardomedievale, in "Ricerche storiche", 14 (1984), pp. 337-363.

MAZZI M. S., *Il mondo della prostituzione nella Firenze tardomedievale*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (Bagno a Ripoli, 4-8 giugno 1984), Firenze 1988, pp. 127-147.

MAZZI M. S., *Cronache di periferia dello stato fiorentino: reati contro la morale nel primo Quattrocento*, in "Studi storici", 27 (1986), pp. 609-635.

MAZZI M. S., *Prostituite e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Il Saggiatore, Milano 1991.

MAZZI M. S., *L'uomo cattivo non muore mai*, in "Medioevo", 4 (1998), pp. 36-38.

METELLI G. E. L., *La prostituzione e la generale rilassatezza dei costumi*, in *Criminalità a Foligno nella seconda metà del XVI secolo*, Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", 18 (1995), pp. 135-154.

MORANTI L., *Note sulle meretrici nella Urbino dei secoli XV-XVII*, in "Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale", 24 (1990), pp. 77-90.

PINZI C., *Gli ospizi e l'Ospedale Grande di Viterbo*, Viterbo 1893.

PINZI C., *Storia della città di Viterbo*, II e III, Roma 1899.

PINZI C., *Storia della città di Viterbo*, IV, Roma 1913.

ROSSIAUD J., *Prostituzione, gioventù e società urbana della Francia sud-orientale nel secolo XV*, in *La paura dei padri nella società antica e medievale*, Roma-Bari 1983, pp. 171-229.

ROUSSIAUD J., *La prostituzione nel Medioevo*, Roma-Bari 1995.

RUGGIERO G., *Storia della prostituzione*, Firenze 1989.

TREXLER R. C., *La prostitution florentine au XV siècle: patronage et clientèles*, in "Annales ESC", 36 (1981), pp. 983-101.

VILLA R., *La prostituzione come problema storiografico*, in "Studi storici", 22 (1981), pp. 305-314.

(B.B.) - Non per amor di polemica, ma per rispetto della verità ... topografica, sento il dovere di segnalare alcune gravi inesattezze che recentemente ho avuto occasione di riscontrare sulle colonne del quotidiano locale *Il Corriere di Viterbo*.

Nel numero dello scorso 29 agosto, mi è apparso quanto meno sconcertante il trafiletto di pagina 13 in cui - sia nel titolo, che nel testo - si parlava dei lavori deliberati per eliminare le scritte che deturpavano il muro esterno di una fantomatica chiesa di "San Francesco in Zoccoli": infatti, per quanto ne so io, alla determinazione "in Zoccoli" va associato il nome di San Giovanni, e non quello di San Francesco, in quanto la chiesa cittadina dedicata al Serafico di Assisi è, invece, definita con il toponimo "alla Rocca". Di San Giovanni si parlava, invece, correttamente sul numero del giorno dopo, senza, però, provvedere alla doverosa rettifica della precedente svista, cosicché il lettore sprovveduto, o inesperto della città, avrebbe potuto pensare che si trattasse di due diverse chiese.

Sempre nel numero dello stesso giorno, bastava passare dalla pagina 13 alla pagina 15 per trovare un'altra ... perla, nel trafiletto in cui, parlando di incidenti stradali veniva citata l'inesistente "porta dell'Elce". Possibile che un cronista, abituato a girare per la città, scambi un ponte (notissimo, del resto, ai viterbesi) per una porta?

E proprio alle porte cittadine si ricollega un'altra mia osservazione, relativa ad un articolo (debitamente e ... coraggiosamente firmato) apparso nel numero del precedente 2 agosto. Il titolo è: "Alla scoperta di Porta Bove, un tesoro nascosto della città dei papi", ed è sormontato da un occhietto che avverte: "Pochi sanno dove si trova". Evidentemente, in questo ristretto numero di privilegiati non rientra neanche l'autore del pezzo, se afferma con grande disinvoltura che, tra le porte cittadine, "ce n'è una denominata della Valle, conosciuta anche come porta Bove"; poi, a scanso di equivoci aggiunge un'ulteriore precisazione: "Ubicata vicino porta Faul, nei pressi dell'ex mattatoio, collega (solo a livello pedonale) via San Paolo a via S. Antonio".

Per evitare il marchiano errore non c'era bisogno che l'estensore del trafiletto andasse a consultare ponderosi tomi sui monumenti viterbesi, come quello dello Scriattoli; gli sarebbe, infatti, bastato dare una fugace occhiata ad una qualsiasi guida della città (magari ad una di quelle che i turisti frettolosi acquistano nelle edicole) per rendersi conto che la porta-torre sita alle spalle del convento agostiniano della SS.ma Trinità, e nota col nome di Porta Bove, è cosa ben diversa e topograficamente lontana dalla Porta di Valle, recentemente riaperta nelle mura civiche, come passaggio pedonale, tra la Porta Faul ed i resti dell'abside di Santa Maria della Palomba.

In entrambe le circostanze mi sono preoccupato di segnalare alla redazione gli errori da me riscontrati, prima telefonando e poi inviando una lettera, ma nei numeri successivi del giornale non sono riuscito a trovare alcuna precisazione o rettifica.

Il lungo lavoro svolto, alcuni decenni or sono, nelle redazioni viterbesi dei più importanti quotidiani mi ha insegnato che il cronista locale è spesso costretto ad occuparsi anche di cose che non conosce; ma posso assicurare che, in quei casi, mi sono sempre preoccupato di documentarmi adeguatamente, per rispetto alla serietà del giornale e per un doveroso riguardo ai lettori. Non sarebbe opportuno che anche i colleghi delle giovani generazioni continuassero su questa linea?